

Appalti 23 Marzo 2021

Appalti, la proposta choc dell'Antitrust: sospendere il codice per gli investimenti del Recovery plan

di Mauro Salerno

◀ Stampa

In breve

L'invito a Draghi nella segnalazione annuale per la legge sulla concorrenza

Sospendere il codice appalti per il tempo necessario a realizzare gli investimenti del Recovery plan. L'idea-choc che riecheggia le richieste più volte arrivate dalla Lega di Matteo Salvini arriva questa volta dall'Autorità Antitrust, presieduta da Roberto Rustichelli (nella foto). E non si tratta di una dichiarazione sfuggita a margine di un convegno, ma di una proposta ufficiale messa nero su bianco nella segnalazione annuale inviata al Governo con le proposte per la legge sulla concorrenza. Per l'Autorità la riforma degli appalti («un labirinto di norme che genera inefficienze») è un obiettivo strategico per rilanciare gli investimenti. Ma visto che c'è il Recovery plan, l'Authority segnala che non c'è tempo per attuare subito una rivisitazione organica. Di qui l'idea di muoversi su due piani differenti.

Il primo, da attuare subito, consiste «nella sospensione dell'applicazione del Codice dei contratti pubblici» per ricorrere solo alle direttive europee per aggiudicare gli appalti interessati dai «fondi europei del Next generation Eu e alle opere strategiche». «Ciò - secondo l'Autorità - consentirebbe di poter eliminare immediatamente i vincoli che attualmente insistono, tra gli altri, sul subappalto, l'avvalimento, l'appalto integrato, i criteri di valutazione delle offerte, l'obbligo di nomina di commissari esterni».

In seconda battuta dovrebbe arrivare la riforma complessiva del Codice per semplificare le procedure «e lasciare maggiore spazio alla discrezionalità delle stazioni appaltanti». Anche se a dire il vero le Pa hanno finora dimostrato di volere bussole certe e rigorose più che responsabilità di scelta, come ha dimostrato l'intenzione di tornare a un regolamento attuativo unico e vincolante destinato a mandare in soffitta l'esperienza infelice della «soft law» dell'Anac.

Forse proprio avendo in mente questo l'Antitrust sottolinea allora che «il riconoscimento di una più ampia discrezionalità delle stazioni appaltanti nel rispetto delle regole deve accompagnarsi a una riqualificazione delle stesse» e anche a una «specializzazione» delle Pa insieme alla «digitalizzazione delle procedure».

Un percorso di questo tipo, secondo l'Autorità, riducendo «formalismi e adempimenti non necessari», andrebbe a vantaggio «non solo dell'acquirente pubblico, che può spendere meglio le risorse assegnate, ma anche delle imprese che, in assenza di norme di dettaglio, vengono liberate da tutti quegli oneri che, ad oggi, ne rendono spesso ingiustificatamente costosa e complessa la partecipazione agli appalti e ne ritardano l'aggiudicazione e l'esecuzione».

Task force per le opere del Recovery

Tornando alle opere del Recovery l'Antitrust propone anche di creare una task force per vigilare sulle grandi opere finanziate con il Recovery plan. «A fronte dell'alleggerimento degli oneri amministrativi e burocratici derivanti dall'applicazione delle direttive europee», segnala l'Antitrust «non dovrebbero venire meno i presidi volti a tutelare la legalità delle opere pubbliche». Di qui l'idea di costituire «una struttura dotata delle necessarie risorse economiche, umane e tecniche per vigilare esclusivamente su tali opere». «A tal fine - aggiunge l'Antitrust - si dovrebbe coinvolgere non solo l'expertise tecnica dei Ministeri e dell'Autorità nazionale Anticorruzione, ma anche le specifiche competenze della magistratura (ordinaria, amministrativa e contabile), nonché le capacità investigative dei reparti che operano quotidianamente nel contrasto alla criminalità organizzata di tipo economico».

